

MEDICINA PENITENZIARIA

Una sentenza scandalosa.

E' quanto meno sconcertante e oserei dire scandaloso quello che è successo a Firenze dove il Magistrato di Sorveglianza ha negato la scarcerazione preventiva ad una detenuta del carcere di Sollicciano perchè aveva tentato il suicidio.

In sostanza il Magistrato di Sorveglianza precisa che il tentato suicidio è incompatibile con il presupposto della liberazione anticipata in quanto è espressione di una mancata partecipazione all'opera di rieducazione.

Ma questo Magistrato, forse, vive su Marte?

Non si è reso conto che la rieducazione in carcere nelle condizioni attuali di intollerabile sovraffollamento è uno slogan svuotato di significato?

Il tentato suicidio della detenuta è un grido di aiuto, mentre il Magistrato di sorveglianza ha interpretato a modo suo e con grave superficialità questo gesto disperato.

Lo stesso Comitato Nazionale di Bioetica ha avuto modo di precisare che: *"Il quadro complessivo delle strutture carcerarie risulta di gravissimo disagio, come indicano un tasso di suicidi di quasi 20 volte superiore a quello nazionale e un numero veramente impressionante di condotte autolesionistiche".*

La carcerazione nelle condizioni attuali è un fattore specifico di vulnerabilità all'autoaggressione.

Ancora una volta il suicidio è la prima causa di morte in carcere e nel panorama nazionale il Carcere di Sollicciano risulta essere tra gli istituti penitenziari con maggior incidenza di suicidi.

Lo scopo del suicidio è trovare una soluzione :la volontà di uscire da una crisi, da una situazione intollerabile, da emozioni violente, da uno stato di angoscia inaccettabile.

Chi sono i detenuti che tentano il suicidio?

Sono soggetti sconvolti, scossi, disperati.

Nella maggior parte si tratta di persone che hanno sopportato una sofferenza psicologica per molto tempo e alla fine hanno scelto il suicidio come possibile soluzione ai loro problemi.

Non ci sono di mezzo soltanto l'impatto claustrofobico e la perdita della libertà, c'è anche la contrapposizione traumatica con un universo sconosciuto, linguaggi, codici di comportamento, gerarchie.

Sentimenti predominanti nell'animo dei detenuti nel contesto di un ambiente carcerario in preda a desolazione e ad emarginazione sociale ed affettiva:

- Visione -negativa di se stessi*
- aridità affettiva*
- pensieri ricorrenti di morte*
- sgomento, disperazione, tristezza*
- rallentamento del pensiero*
- disturbi del sonno*

Cosa succede in carcere?

I detenuti diventano dei residui di umanità che vivono al di fuori dei cicli della natura.

La realtà quotidiana è allarmante, piena di stress e di desolazione, profonde sono le lacerazioni psicologiche.

Vivere la condizione di detenuto significa necessariamente essere in conflitto con una parte di se stessi.

E l'influenza sconvolgente che l'ambiente carcerario esercita sull'individuo ristretto è la fonte originaria cui bisogna risalire per meglio introspezionare i meccanismi che si susseguono nella mente di una persona scaraventata in un mondo sconosciuto, subdolo e promiscuo.

Circa il 90% delle vittime di suicidio ha una diagnosi di disturbo psichiatrico.

- Disturbo dell'umore*
- Disturbo bipolare*
- Disturbo da dipendenze da sostanze*
- Schizofrenia*
- Disturbi di personalità.*

La morte attraverso il suicidio in carcere significa lo sgravio di preoccupazioni, di disgrazie, di difficoltà dell'esistenza.

Significa non soffrire più.

L'esperienza insegna che di frequente provengono dalla libertà soggetti giovanissimi, tossicodipendenti, soggetti in condizioni fisiche o psichiche precarie o comunque in condizioni di particolare fragilità, soggetti tutti ai quali la privazione della libertà, specie se sofferta per la prima volta, può arrecare sofferenze o traumi particolari e tali da provocare in essi dinamiche autolesionistiche.

Occorre allestire un piano generale di prevenzione del suicidio che contempi i seguenti punti:

A) Un programma di formazione per gli Operatori Sanitari e per gli Operatori Penitenziari che li aiuti a riconoscere i detenuti a rischio suicidario.

B) Bisogna porre particolare attenzione all'ambiente carcerario e soprattutto all'igiene ambientale. Da ciò discende la riqualificazione e la gestione degli spazi.

La qualità del clima sociale è molto importante nel ridurre al minimo i comportamenti suicidari. Negli ultimi tempi si è registrata la contrazione delle opere di manutenzione ordinaria e straordinaria delle strutture con grave dequalificazione dei livelli igienico-sanitari.

C) Procedure di screening sistematico dei detenuti sia all'ingresso che durante la detenzione per identificare gli individui con un rischio elevato. Allestimento del Polo di accoglienza.

D) Si rende necessario sottoscrivere il patto per la tutela della salute, prefigurando una diversa modalità di offerta sanitaria basata su un modello di Medicina d'iniziativa.

E) Incremento della presenza di Psichiatri e di Psicologi.

F) Strategie per favorire la comunicazione e le informazioni tra il Personale Penitenziario sui soggetti a rischio.

G) Rimozione delle bombolette a gas.

La concessione di fornellini a gas va interdetta almeno ai tossicodipendenti e ai malati di mente, perché oggetto di un diffuso e non governabile commercio interno e pertanto causa di suicidi

preterintenzionali di soggetti alla ricerca di effetti stupefacenti.

H) *Devono trovare legittima estrinsecazione gli interessi affettivi. I ritardi accumulati a proposito sono assolutamente ingiustificabili.*

I) *Devono trovare sviluppo gli spazi sociali e ricreativi.*

L) *Bisogna implementare le attività lavorative.*

M) *Bisogna rendere operative le misure alternative e di comunità per i tossicodipendenti.*

N) *Bisogna applicare seriamente i principi contenuti nella Riforma della MEDICINA PENITENZIARIA con relativi, opportuni investimenti.*

Di fronte a gravi quadri psicopatologici si deve necessariamente delineare lo stato di incompatibilità con la carcerazione.

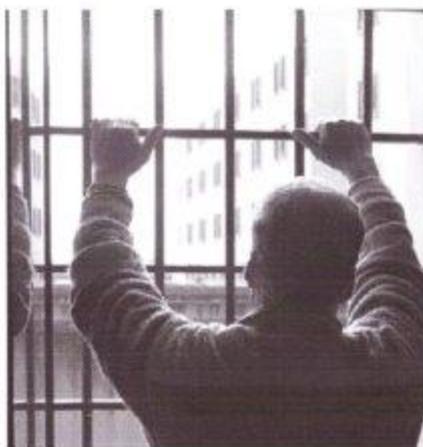
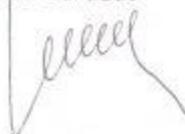
I due suicidi avvenuti recentemente a Grosseto e a Lucca devono costituire un allarme preoccupante.

Costituiscono il sintomo evidente di un carcere che non procede nella direzione giusta e non riesce ad assolvere alla sua funzione rieducativa.

Il suicidio in carcere non è un gesto vezzeggiativo o un capriccio, ma un gesto dettato dalla disperazione.

24 SET. 2016

Francesco Ceraudo



“Hai provato a suicidarti allora resti in carcere” Gli avvocati si ribellano

La Camera Penale in rivolta contro il giudice di sorveglianza che ha negato la scarcerazione preventiva a una detenuta



LA DETENUTA

È in carcere da circa un anno e mezzo per una pena di poco superiore ai 3 anni

MASSIMO MINGHINI

UNA giovane detenuta non ha ottenuto la scarcerazione anticipata perché ha tentato di togliersi la vita impiccandosi nella sua cella e quindi, secondo il tribunale di sorveglianza, “non si è rieducata”. Gli avvocati della Camera Penale di Firenze non ci stanno e attaccano il magistrato che ha respinto con un’ordinanza la richiesta di liberazione della donna. «Si tratta di una decisione disumana», sostengono - a fronte di una situazione scandalosa, la distanza tra magistrati del tribunale di sorveglianza e detenuti è ormai divenuta abissale, non c’è un magistrato aderente a rivolgere le esecuzioni carcerarie che almeno ogni tanto vada a parlare con i detenuti. Questa mancanza di comunicazione a livello umano, diventato abito mentale del tribunale, è avvertibile».

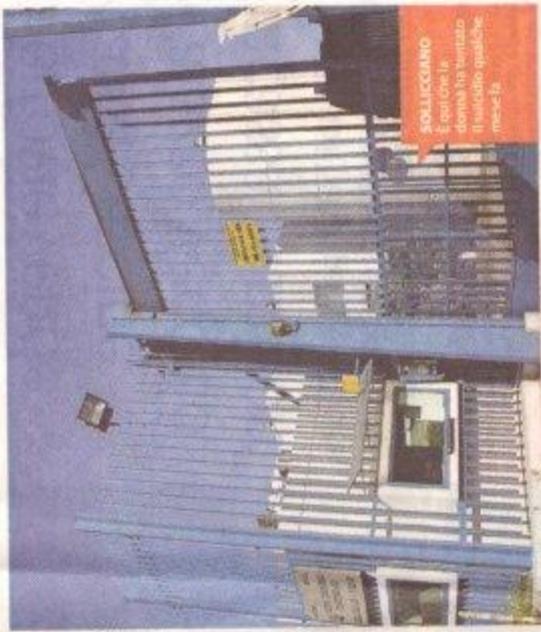
La dura presa di posizione nei confronti del magistrato di sorveglianza da parte degli avvocati fiorentini non concerne soltanto la decisione in sé ma anche il modo in cui è stata comunicata e motivata. Il tentato suicidio della donna, secondo quanto scrive il foglio, «è incompatibile con il presupposto della li-

berazione anticipata che è la partecipazione all’opera rieducativa». E con questo solo rinvio «in due righe il magistrato esaurisce sostanzialmente la motivazione del provvedimento rilevando i motivi del provvedimento».

Secondo il referente dell’osservatorio sul carcere della Camera Penale, l’avvocato Luciano Maggiora, «in questo modo il magistrato ha sostenuto che se un detenuto prova a im-

pedire il dimiogo del tribunale perché la donna non si è rieducata
“Decisione disumana a fronte di una situazione scandalosa”

pedirsi, significa che non si è rieducato. Ovvero: lo non ti libero perché tu hai provato a toglierti la vita. Ma non sarà, piuttosto, che la presunta mancata rieducazione sia dovuta proprio alla mancanza di ascolto dei detenuti in carcere, alla mancanza etica degli educatori e delle strutture all’interno del carcere in cui attuare la rieducazione?». Inoltre, prosegue l’avvocato, «di fronte a una pe-



ga la Camera Penale, «rappresentava la reazione, in un momento di profondo scontro, alla notizia che anche il suo ex marito era finito in carcere e che i suoi due figli minori erano rimasti soli». Il magistrato che le ha negato la scarcerazione anticipata, inoltre, avrebbe commesso anche un errore procedurale. Spiega Maggiora: «L’episodio del tentato suicidio risale a un semestre di detenzione antecedente a quello in valutazione da parte del magistrato, semestre per il quale alla donna era già stato riconosciuto il beneficio della liberazione anticipata, dunque atto che oltre a non incorrere in rinvii disciplinari, aveva lavorato nelle cationi del suo reparto e partecipare ad attività sportive».

socia che serve a compiere un gesto così forte ed elicante, espressione di un evidente, disperata richiesta di aiuto, non sarebbe stato il caso di andare a chiedere perché? La fetta, a prescindere dalla decisione? E invece no, anzi: si è eretto un muro. E non si venga a dire che manca il tempo per queste cose. In realtà è quella povera donna è stato negato un diritto e in questo modo la si è ammazzata in tutti i sensi».

La donna in questione ha 35 anni e un passato di tossicodipendenza. Alla sua prima esperienza carceraria, è detenuta da circa un anno per una pena di poco superiore ai 3 anni per concorso in rapina e detenzione di droga. Il suo tentato suicidio nel carcere di Arezzo, il suo tentato suicidio ad alcuni mesi fa, spe-